



Seignurs, oiez, pur Dieu le grant

(RS 344a)

Autore:	Anonymous
Versione:	Italiano
Direzione scientifica:	Linda Paterson
Edizione del testo:	Luca Barbieri
Traduzione italiana:	Linda Paterson
Digitalizzazione:	Steve Ranford/Mike Paterson

Pubblicato da: French Department, University of Warwick, 2016

Edizione digitale:

<https://warwick.ac.uk/crusadelyrics/texts/of/344a>

Anonymous

I

Seignurs, oiez, pur Dieu le grant,
chançonete de dure pité (+1)
4 de la mort un rei vaillaunt; (-1)
homme fu de grant bounté, (-1)
e que par sa leauté (-1)
mut grant encuntre ad sustenue;
8 ceste chose est bien prové:
de sa terre n'ad rien perdue.
Priom Dieu en devocioun,
qe de ses pecchez le face pardoun. (+2)

II

12 De Engleterre il fu sire,
e rey qe mut savoit de guere;
en nul(e) livre puet home lire
de rei qe mieuz sustint sa tere;
16 toutes ses choses qu'il vodreit fere, (+1)
sagement les mist a fine. (-1)
Ore si gist soun cors en tere,
si va le siecle en decline.

III

20 Le rei de Fraunce grant pecché fist (+1)
le passage a desturber,
qe rei Edward pur Dieu enprist, (+1)
sur Sarazins l'ewe passer.
24 Sun tresour fust outre la mer(e),
e ordiné sa purveaunce
seint Eglise pur sustenir(e):
ore est la tere en desperaunce.

I

Ascoltate, signori, per il gran Dio, una canzonetta di profonda compassione per la morte di un re valoroso; fu uomo di grande bontà, che per la sua lealtà ha sostenuto molti grandi conflitti; questa è una cosa ben risaputa: non ha perduto nulla della sua terra. *Preghiamo Dio devotamente affinché gli perdoni i suoi peccati.*

II

Egli è stato sovrano d'Inghilterra e re molto esperto di guerra; non si può leggere in nessun libro di un re che abbia difeso meglio la sua terra. Tutte le cose che avrebbe voluto fare le ha sapientemente condotte a termine. Ora il suo corpo giace nella terra, e così il mondo è peggiorato.

III

Il re di Francia ha fatto molto male a ostacolare la crociata che Edoardo aveva intrapreso per Dio, la traversata del mare contro i Saraceni. Il suo tesoro fu al di là del mare, e le sue decisioni [sono state] orientate a sostenere la santa Chiesa: ora la Terra Santa si disperava.

IV

- 28 Jerusalem, tu as perdu
la flour de ta chivalerie,
rey Edward le viel chanu,
qe tant ama ta seignurie.
32 Ore est il mort; jeo ne sai mie
toun baner qi le meintindra;
sun duz quor par grant druerie
outre la mer(e) vous mandera.

V

- 36 Un jour avant que mort li prist,
od son barnage voleit parler; (+1)
ses ch[i]valers devant li vist,
durement commença de plurer: (+1)
40 «Jeo murrai», dist, «par estover,
jeo vei ma mort que me vent quere;
fetes mon fiz rey corouner,
qe Dampnedieu li don bien fere!».

VI

- 44 A Peiters, a l'apostoile
un(e) messenger la mort li dist;
e la pape vesti l'estole,
a dure lermes les lettres prist: (+1)
48 «Alas!», ceo dist, «comment? morist
a qi Dieu douna tant honur?
A l'alme en face Dieu mercist!
De seint Eglise il fu la flour».

VII

- 52 L'apostoile en sa chambre entra,
a pein se poeit sustenir,
e les cardinals trestuz manda; (+1)
durement commença de plurir. (+1)
56 Les cardinals li funt teisir,
en haut commencent lur servise;
parmy la cité funt sonir,
e servir Dieu en seint eglise.

IV

Gerusalemme, hai perso il fiore della tua cavalleria, il vecchio e canuto re Edoardo, che ha tanto amato la tua maestà. Ora egli è morto, e io non so chi sosterrà il tuo vessillo; per la sua grande devozione ti manderà il suo dolce cuore oltremare.

V

Poco prima di morire ha voluto parlare con i suoi baroni; vedendo i suoi cavalieri davanti a lui, cominciò a piangere amaramente, e disse: «Io sto davvero per morire, vedo la morte che mi viene a prendere; fate incoronare re mio figlio, e che Dio gli conceda di fare bene!».

VI

Un messaggero annunciò la morte (del re) al papa a Poitiers, e il papà indossò la stola e prese la lettera con calde lacrime. «Aimè!», disse, «come? è morto colui a cui Dio ha concesso tanto onore? Dio abbia misericordia della sua anima! Egli fu il fiore della santa Chiesa».

VII

Il papa entrò nella sua stanza, poteva a stento reggersi in piedi; chiamò tutti i cardinali e cominciò a piangere a dirotto. I cardinali lo consolarono e cominciarono ad alta voce il loro ufficio (dei defunti): fanno suonare le campane in tutta la città e fanno pregare Dio nella santa Chiesa.

VIII

- 60 L'apostoile meimes vint a la messe(+2)
 ové mult grant sollempnité;
 l'alme pur soudre sovent se dresse, (+1)
 e dist par grant humilité:
 64 «Place' a Dieu en Trinité
 qe vostre fiz en pust conquere
 Jerusalem, la digne cité, (+1)
 e passer en la seinte tere!».

IX

- 68 Le jeofne Edward d'Engleterre
 rey est enoint e corouné:
 Dieu li doint tele conseil trere
 ki le païs seit gouverné,
 72 e la coroune si garder
 qe la tere seit entere, (-1)
 e lui crestre'en bounté, (-1)
 car proddhome i fust son pere.

X

- 76 Si Aristotile fust en vie,
 e Virgile qe savoit l'art,
 les valurs ne dirr[ai]ent mie
 del proddhome la disme part.
 80 Ore est mort le rei Edward,
 pur qui mon quor est en trafon;
 l'alme Dieu la salu e garde,
 pur sa seintime passioun!
 Amen.

VIII

Il papa stesso partecipò alla messa con grande solennità; spesso si alza in piedi per sciogliere l'anima [pregare per l'anima del defunto] e dice con grande umiltà: «Piaccia a Dio Uno e Trino che vostro figlio possa conquistare Gerusalemme, la nobile città, e fare la traversata in Terra Santa!».

IX

Il giovane Edoardo d'Inghilterra è unto e incoronato re: Dio gli conceda di avere un tale discernimento che il paese sia (ben) governato, e di conservare la corona in modo che la terra resti indivisa e di essere colmo di grazia, perché suo padre è stato un grand'uomo.

X

Se fossero ancora in vita Aristotele e Virgilio che conoscevano l'arte (retorica), non potrebbero dire la decima parte del valore di questo grand'uomo. Ora è morto il re Edoardo, per il quale il mio cuore è in lutto profondo; Dio salvi e custodisca la sua anima, per la sua santissima passione! Amen.

Note

Questa elegia funebre per la morte di Edoardo I d'Inghilterra, composta probabilmente da un chierico inglese, esalta in un lungo passaggio l'attaccamento e la devozione del re alla Terra Santa (vv. 19-34), menzionando anche la lunga guerra con la Francia come ostacolo rispetto a una possibile crociata (vv. 19-22) e il desiderio espresso dal re di far inviare il suo cuore in Oriente (vv. 33-34). La seconda parte del testo è caratterizzata dalla lunga descrizione della reazione di papa Clemente V alla morte di Edoardo (vv. 43-66) che sembra presupporre l'accesso a una fonte diretta e si conclude con un'esortazione a Edoardo II affinché segua le orme del padre e liberi Gerusalemme (vv. 63-66). Di questo testo esiste anche una versione in medio inglese conservata integralmente nel ms. Harley 2253 della British Library di Londra (f. 73rv), e in modo frammentario nel ms. Cambridge, University Library, Additional 4407 (26 versi); se ne veda l'edizione in Bøddeker 1878, pp. 138-143 e Aspin 1953, pp. 90-92. Lo stesso argomento è trattato in un poema latino contenuto nel ms. Oxford, Magdalen College, Lat. 6, che lo sviluppa però in modo indipendente. L'ordine delle strofe della versione inglese è diverso e apparentemente meglio articolato (Aspin 1953, p. 81).

- 6 Il sostantivo *encuntre* può essere sia maschile sia femminile, ed è qui utilizzato probabilmente come singolare collettivo, con *mut* che riveste valore aggettivale con significato analogo a *maint*, secondo una formula frequente in occitano ma molto più rara in francese (Tobler, *Vermischte Beiträge* II, 49-50; Jensen § 804, p. 400); per il significato di "scontro, conflitto, battaglia" si veda TL III, 235, 16ss. Risulta difficile dire se l'autore si riferisca a qualche episodio particolare, dal momento che furono molti i conflitti che Edoardo si è trovato ad affrontare e numerosi i suoi nemici: Gallesi, Scozzesi, Simone di Montfort, il re di Francia.
- 8 Potrebbe trattarsi di un riferimento specifico alla Guascogna, che Edoardo cedette a Filippo il Bello nel 1293, con l'accordo che gli sarebbe stata restituita come dote della sorella di Filippo, Bianca. Ma il matrimonio non ebbe mai luogo a causa della ripresa della guerra tra Francia e Inghilterra e Edoardo recuperò la Guascogna solamente nel 1303, quattro anni dopo il matrimonio con Margherita, sorella minore di Bianca. Si veda D'Avray 1994, pp. 75; 264, § 4.4 e 268 § 3.4. Si vedano anche i vv. 13-16.

- 19-22 L'interesse di Edoardo I per la Terra Santa fu reale e continuo nel tempo, ma la sua partecipazione alle crociate risale al periodo precedente la sua incoronazione (1272). Il passo può tuttavia riferirsi anche ad altre promesse o tentativi abortiti di spedizioni in Terra Santa di cui la biografia di Edoardo è ricca (Prestwich 1997, pp. 326-333). Tra il 1274 e il 1282 vi furono vari contatti tra Edoardo e il papa riguardo il possibile impegno diretto del re in una futura crociata in cambio delle decime ecclesiastiche. Nella primavera del 1287 Edoardo prese la croce senza però dare seguito alla sua iniziativa. Nel 1291, anno della caduta di Acri, papa Nicola IV devolvette a Edoardo la decima ecclesiastica per sei anni allo scopo di organizzare una nuova crociata (si veda per esempio Rymer, *Foedera*, I 2, pp. 743-752, soprattutto p. 747). Vari problemi politici, dapprima la questione scozzese e in seguito la guerra con la Francia, soprattutto tra il 1295 e il 1298, resero tuttavia impossibile la realizzazione di questo progetto negli anni successivi. In un paragrafo dell'*Opus chronicorum*, scritto nel 1307-1308, si legge che nel 1295 Edoardo avrebbe chiesto a papa Bonifacio VIII di intervenire per far rispettare gli accordi presi da Filippo il Bello nei suoi confronti, promettendo di partire per la crociata una volta ottenuta la pace (*Opus chronicorum*, p. 58). In altri documenti tuttavia è Edoardo stesso a giustificare l'impossibilità di partire evocando la guerra contro gli Scozzesi piuttosto che i dissidi col re di Francia (*Historia anglicana*, I, pp. 114-115). Le trattative di pace, iniziate nel 1298 e sancite dal matrimonio tra Edoardo e Margherita, sorella di Filippo il Bello, portarono a un accordo definitivo solo nel 1303 con la restituzione della Guascogna. I tentativi di papa Clemente V di coinvolgere nuovamente Edoardo in un progetto di crociata (Menache 1998, p. 105) generarono una fitta corrispondenza tra i due che raggiunse il suo apice alla fine del 1306, quando Edoardo manifestò esplicitamente l'intenzione di riprendere la croce, subordinando tuttavia la partenza per la Terra Santa alla pace col re di Francia. Si veda la lettera del papa a Edoardo del 22 dicembre 1306 (Rymer, *Foedera*, I 2, p. 1006), ma soprattutto quella del 28 novembre (Rymer, *Foedera*, I 2, p. 1005).
- 22 Per la preposizione *sur* usata per esprimere un senso di direzione col significato di "verso, contro" si veda Jensen § 911, p. 465.
- 24-25 La frase è coordinata con la precedente, ma l'ordine delle parole è stravolto e va ricostruito come segue: "i suoi decreti [sono stati concepiti per sostenere la santa Chiesa". Si tratta probabilmente di un riferimento all'importante attività legislativa di Edoardo (si veda D'Avray 1994, pp. 73-74 e, per la sottolineatura dell'amore del re per la *iustitia legalem*, p. 263, § 3.5).
- 26 La *tere* in questione è senza dubbio la Terra Santa.
- 27-30 Per la descrizione di Edoardo I come difensore della Terra Santa si veda per esempio D'Avray 1994, pp. 264 § 4.3, 268 § 3.4, 276 § 7.
- 33-34 L'autore del poema dà credito alla tradizione secondo la quale il re Edoardo avrebbe richiesto che il proprio cuore fosse trasportato in Terra Santa da un contingente di cento cavalieri inviati a combattere i Saraceni per un anno (cfr. Aspin 1953, p. 88 e *Annales regum Angliae*, pp. 413-414; secondo *Historia anglicana*, I, pp. 114-115 i cavalieri sarebbero stati invece 140). Il figlio Edoardo II non rispettò la volontà paterna e ne fece seppellire il corpo nell'abbazia di Westminster dopo il funerale solenne. Se il testo è davvero stato scritto dopo l'incoronazione di Edoardo II, il futuro *mandera* utilizzato dall'autore al v. 34 dev'essere considerato erroneo o contraddittorio, a meno che l'autore ritenesse ancora che la volontà di Edoardo I sarebbe stata rispettata.
- 35-42 Più che all'episodio della primavera-estate 1307 menzionato da *Historia anglicana*, I, pp. 114-115 (Aspin 1953, p. 88), che riguarda la ricostruzione dell'ultimo colloquio di Edoardo col figlio, questa strofa sembra riflettere quanto si legge in un'altra cronaca inglese circa le disposizioni date da Edoardo ad alcuni nobili a proposito sua successione (*The Brut*, I, pp. 202-203).

- 43-66 Nelle cronache contemporanee circolavano varie leggende circa la morte di Edoardo I (si veda per esempio *Flores historiarum*, III, p. 328 e Robert Mannyng of Brunne, *Chronicle*, 8333-8342). L'autore del poema non dà credito alle leggende e i suoi versi sono molto più vicini alla realtà storica: Clemente V soggiornò infatti a Poitiers dal 17 aprile 1307 al 12 agosto 1308 ed è in quel luogo che ricevette la notizia della morte di Edoardo, un paio di settimane dopo l'evento. L'ampio spazio dedicato alla reazione del papa alla morte del re sembra confermare che l'autore del testo doveva essere un chierico, che ha probabilmente potuto approfittare di una fonte vicina all'arcivescovo di Canterbury Robert Winchelsey, che al tempo della morte del re si trovava in esilio presso la curia papale. Benché le cronache del tempo non ne parlino, si sa che il papa Clemente V fece celebrare le solenni esequie di Edoardo nella cattedrale di Poitiers durante la settimana dal 22 al 28 luglio 1307 (Ullmann 1955, pp. 26 e 30-32; Prestwich 1997, p. 558). I vv. 55-60 del nostro testo costituiscono una delle rare testimonianze storiche di questo evento, la cui importanza consiste nel fatto che si tratta delle prime esequie di un re celebrate nella curia papale. La novità di questa celebrazione è messa in rilievo da due documenti: la relazione liturgica scritta dal cardinale Jacopo Caetani degli Stefaneschi (Ullmann 1955, pp. 33-35) e le orazioni funebri pronunciate in onore di Edoardo conservate in un manoscritto romano come modello per occasioni analoghe (D'Avray 1994, pp. 263-276). Entrambi i documenti mostrano interessanti punti di contatto con i versi dell'elegia.
- 48 Per la proposizione relativa priva di antecedente si veda Jensen § 456, p. 219, anche se raramente questa costruzione prevede l'uso del dativo preposizionale.
- 54 Ripetizione del v. 38, con metaplasmo di coniugazione del verbo necessario per la rima. È più probabile che si tratti di una prova dello scarso talento dell'autore piuttosto che di un errore del copista.
- 56 Per *servise* nel senso di "ufficio dei defunti" si veda Godefroy 10, 669b.
- 57 L'infinito *sonir*, come *plurir* al v. 54, si può spiegare come una tipica neoformazione anglonormanna.
- 59-60 Questa sottolineatura si spiega per l'eccezionalità della partecipazione solenne e ufficiale di un pontefice alle esequie di un re celebrate presso la sua curia. La forma *meimes*, pur favorendo l'ipermetria del v. 60, trova una giustificazione nel fatto inconsueto della partecipazione diretta del papa alle esequie celebrate dal cardinale Niccolò Alberti vescovo di Ostia.
- 61 Il sostantivo *alme* dovrebbe essere il complemento diretto dell'infinito *soudre*, ma la posizione iniziale e l'assenza del pronome soggetto danno alla frase un andamento inconsueto costituendo una sorta di anacoluto; l'ordine corretto si può ricostruire grazie alla traduzione: "[il papa si alza spesso per liberare l'anima [del re]", cioè scioglierla dai vincoli del peccato. Il verbo *soudre* non avrà quindi necessariamente il significato di "assolvere", ma piuttosto quello di "liberare, sciogliere". Esso andrà infatti legato al senso tecnico del latino ABSOLVERE, ABSOLUTIO che indica una specifica preghiera della liturgia cattolica dei defunti (si veda per esempio Niermeyer e Du Cange s.v. *absolutio* 5 e *absolvere* 4 [*defunctos*]). Secondo la relazione del cardinale Stefaneschi tuttavia nessuna *absolutio* particolare ebbe luogo durante le esequie, a causa dell'assenza del corpo del defunto (Ullmann 1955, p. 34).

- 63-66 Secondo gli storici, Clemente V ebbe una preoccupazione costante per le sorti della Terra Santa, pur non riuscendo durante il suo pontificato a promuovere una spedizione ampia e condivisa, e si spese personalmente per contribuire alla pace tra Francia e Inghilterra, condizione necessaria per la realizzazione di una crociata di qualche ambizione (Menache 1998, pp. 17-18 e 101). Egli assegnò l'isola di Rodi all'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme e l'11 agosto 1308 lanciò un appello a tutti i vescovi per la predicazione della crociata, seguito nel giugno 1309 da un altro appello per ottenere aiuti finanziari. Rodi fu conquistata alla fine del 1309, ma il "passagium generale" desiderato dal papa non si realizzò mai, malgrado esso fosse stato messo a tema al concilio di Vienne, nella sessione del 3 aprile 1312. Nel 1313 anche Edoardo II prese la croce a Parigi insieme al re di Francia Filippo il Bello (Menache 1998, p. 115), evento che sembra confermare la profezia papale contenuta in questi versi. Queste osservazioni non obbligano necessariamente a spostare ancora più avanti la data di composizione del testo, ma costituiscono in ogni caso una conferma dell'attenzione del papato e di parte del clero al tema della crociata, ancora presente e sentito nell'Europa dei primi decenni del XIV secolo, malgrado i risultati deludenti delle ultime spedizioni.
- 67-68 Dovrebbe trattarsi di un riferimento all'incoronazione di Edoardo II (25 febbraio 1308) e il comprovato realismo storico del compianto suggerisce di collocare la sua composizione dopo questa data. Va tuttavia ricordato che Edoardo II fu proclamato re subito dopo la morte del padre, il 20 luglio 1307 (Phillips 2010, pp. 125-126).
- 69 In questo caso il mantenimento della forma femminile dell'aggettivo *tele* è necessario per la correttezza metrica del verso.
- 70 Se si accetta la lezione di questo verso, la forma *ki* iniziale dev'essere interpretata come una congiunzione finale. La confusione *ke/ki* è ben attestata in anglonormanno per quanto riguarda le forme del pronome relativo (Short § 32.2), ma non sembra estendibile anche a *ke* congiunzione. Spinge tuttavia in questa direzione anche la costruzione parallela dei vv. 71-72.
- 73 I tre infiniti *trere*, *garder* e *crestre* sono probabilmente coordinati e dipendenti dalla formula ottativa *Dieu li doint* del v. 69. Per l'espressione si veda Adenet le Roi, *Enfances Ogier*, 4248-4249: «Dieus,» dist Ogiers, «pere de majesté, / Ce chamberlenc vueilliez croistre en bonté» e *Miracles de Nostre Dame par personnages*, XXXIV (*Miracle de sainte Bouteuech*), 2488: *Seigneurs, Dieu vous croisse en bonté!* Il pronome personale *lui* riprende probabilmente il medesimo pronome (*li*) del v. 69.
- 80 Non ho trovato altre attestazioni di *trafon*, che è segnalato dall'AND col significato di "depths of woe" e ripreso dal DEAF con il senso di "profondeur (du chagrin, du deuil)".
- 81 Il verbo *sauegarder* non ha di fatto alcuna attestazione in francese medievale, anche se si può trovare qualche traccia del sostantivo *salvegarde*, soprattutto a partire dalla seconda metà del XIV secolo (DEAF G, 165-166). Si tratterà più probabilmente di un doppio congiuntivo esortativo o desiderativo *salu(e)* e *garde*, con la prima forma che avrebbe perso la *e* atona finale come a volte accade in anglonormanno (Short §§ 19.7 e 19.8). Questa interpretazione permette inoltre di ripristinare la corretta lunghezza del verso, che risulterebbe ipometrico se si accettasse la forma verbale *salvegarde*. Per *saluer* nel senso di "salvare" si veda TL IX, 126, 21-25. Anche qui, come già al v. 61, il sostantivo *alme*, pur trovandosi in posizione iniziale, non è il soggetto della frase ma il complemento; in questo caso la sensazione di trovarsi in presenza di un anacoluto è accentuata dalla presenza del pronome regime *la*.

Testo

Luca Barbieri, 2016.

Mss.

(1). Cambridge, University Library, Gg.1.1, f. 489b (anonimo).

Metrica, prosodia e musica

8ababbcbcb(xx); per lo schema ababbcbcb si veda MW 1026 = Frank 323; 10 *coblas singulares*, che mescolano indifferentemente rime maschili e femminili; le rime presentano diverse irregolarità e sono spesso ripetute in sedi diverse, ma anche nella medesima sede; i due versi a rima x sono trascritti solo dopo la prima strofa, ma potrebbero costruire un *refrain* da ripetere alla fine di ogni strofa; rima a: -ant, -ire, -ist, -u, -ist, -o(i)le, -a, -esse, -ere, -ie; rima b: -é, -ere, -er(e) (-ire in un caso), -ie, -er, -ist, -ir, -é, -é(r), -art/ard(e); rima c: -ue, -ine, -aunce, -a, -ere, -(o)ur, -ise, -ere, -ere, -o(u)n; rima x: -oun (ripresa dalla rima c dell'ultima strofa); nella nona strofa le rime a e c coincidono, dando luogo a uno schema 8ababbaba; molti versi sono irregolari e presentano varie ipometrie e ipermetrie, che vengono conservate a testo benché in alcuni casi si possano facilmente sanare per via congetturale, per esempio eliminando forme superflue; si ha rima paronima e derivativa ai vv. 21, 35 e 46 (*enprist-prist-prist*), 40 e 64 (*quere-conquere*); rima paronima ai vv. 76 e 78 (*art-part*); rima identica ai vv. 4-73 (*bounté*), 14-17-66 (*tere*, in rima paronima con i vv. 67 *Engleterre* e 72 *entere*), 15-42 (*fere*), 31-77 (*mie*), 35-46 (*prist*).

Edizioni precedenti


Wright 1839, 241; Böddeker 1878, 453; Meyer 1886, 338 (first stanza); Zettl 1935, 105; Aspin 1953, 83.

Analisi della tradizione manoscritta

Il testo della canzone si trova in un manoscritto miscellaneo contenente vari testi in versi e in prosa principalmente in francese. Il poema è trascritto alla fine di una breve cronaca di storia d'Inghilterra in prosa francese (*Brut d'Angleterre abrégé*, ff. 484c-489b), derivante forse da un modello in versi, che finisce con la morte di re Edoardo I (1307). Il codice contiene anche la terza parte della cronaca d'Inghilterra di Pietro di Langtoft (ff. 328v-345v), consacrata anch'essa al regno di Edoardo I. Il manoscritto, compilato in Inghilterra verosimilmente all'inizio del XIV secolo, ma in ogni caso dopo il 1307, appartenne a John Moore (1646-1714), vescovo di Ely. Nel 1715 il re Giorgio I donò il fondo librario di John Moore alla Biblioteca universitaria di Cambridge, dove si trova tuttora. Dato il carattere evidentemente dilettesco della composizione e le numerose irregolarità che essa presenta, si è preferito riportare il testo come lo si legge nel manoscritto, senza intervenire per cercare di sanare le infrazioni alle norme metriche e grammaticali se non dove le correzioni si impongono con evidenza. Si sono messe tra parentesi tonde alcune e finali atone superflue dal punto di vista morfologico e soprannumerarie o erronee dal punto di vista metrico (vv. 13, 23, 25, 34, 44) e si sono operate un paio di evidenti integrazioni segnalate da parentesi quadre (vv. 37 e 77). La lingua presenta spiccate caratteristiche anglonormanne e la tradizionale trascuratezza anglonormanna può spiegare anche in parte le irregolarità metriche.

Contesto storico e datazione

La canzone è un'elegia per la morte di Edoardo I d'Inghilterra, avvenuta il 7 luglio 1307 (ma la notizia giunse a Londra solo il 25 luglio), e dev'essere dunque necessariamente posteriore a questa data. I vv. 67-68 contengono un riferimento all'incoronazione di Edoardo II, avvenuta nell'abbazia di Westminster il 25 febbraio 1308, e lasciano pensare che la composizione del testo sia posteriore anche a questo



evento. Una data così tarda si può spiegare anche con il fatto che il funerale solenne del re ebbe luogo solo il 27 ottobre 1307 (Phillips 2010, p. 131; si veda l'accento alla sepoltura del v. 17). La possibilità che l'autore abbia avuto accesso alla testimonianza dell'arcivescovo di Canterbury Robert Winchelsey o di qualcuno del suo seguito (si veda il commento ai vv. 43-66) inoltre sposterebbe la data di composizione dopo il rientro di quest'ultimo dall'esilio francese, avvenuto il 24 marzo 1308. L'ipotesi più verosimile è dunque che il testo sia stato scritto in un periodo compreso tra l'autunno del 1307 e la primavera del 1308, cioè attorno alla data del funerale del re o poco dopo il ritorno in patria dell'arcivescovo di Canterbury.